

L'INIZIATIVA

A Prato la singolare proposta per ovviare al coprifuoco e al divieto di spostamenti. Dalle 10 di sera alle 5 del mattino la presenza fissa di "adoratori" senza uscire. Già in cento hanno aderito

Storie e voci dei protagonisti

Francesco: i sacerdoti insegnino ad adorare

Il Papa ha parlato spesso della preghiera di adorazione. In particolare l'8 febbraio 2018 durante la Messa in Casa Marta aveva sollecitato i sacerdoti a insegnarla. «La preghiera di adorazione – aveva spiegato – ci annienta senza annientarci: nell'annientamento dell'adorazione ci dà nobiltà e grandezza». E come guida pratica, Francesco aveva invitato a fare memoria del cammino fatto, delle grazie ricevute, di «cercare di andare su, verso l'adorazione, e in mezzo all'adorazione con tanta umiltà dire soltanto questa piccola preghiera: "Ascolta e perdona"».

Di notte "chiusi" in chiesa per l'Adorazione perpetua

GIACOMO COCCHI
Prato

Alle 22 la porta della piccola chiesa di San Paolo si chiude, si riaprirà alle 5 del mattino per rispettare il coprifuoco legato alla pandemia che impone il divieto di spostamenti. All'interno qualcuno alterna preghiere e momenti di riposo per non lasciare "solo" il Santissimo Sacramento. Siamo a Prato dove da tredici anni esiste l'esperienza dell'Adorazione eucaristica perpetua. Un'iniziativa sostenuta dall'allora vescovo (e oggi emerito) Gastone Simoni, che adesso coinvolge oltre cinquecento persone. Un piccolo "esercito" organizzato in modo da garantire ogni giorno, 24 ore su 24, una presenza fissa nell'antica chiesina che sembra quasi sparire tra i palazzi di un popoloso quartiere nella zona ovest della città toscana. Quello che nasce come un esperimento si è col tempo radicato ed è stato capace di dar vita ad altri due luoghi di Adorazione perpetua nella diocesi di Prato. Anche questa occasione di preghiera forte e molto radicata tra le parrocchie del vicariato ha fatto i conti con l'e-

mergenza sanitaria in corso. Ma se durante il confinamento della prima ondata della pandemia ci si è dovuti necessariamente fermare e l'Adorazione è stata sospesa, da quando sono state emanate le limitazioni alle uscite in orario serale e notturno, il cosiddetto coprifuoco, il gruppo più assiduo degli adoratori ha pensato a come poter evitare una nuova chiusura. «Non possiamo darci il

cambio tra le 22 e le 5? Bene, ci sarà uno di noi che coprirà l'intero turno», si sono detti gli organizzatori. A novembre, quando la disposizione governativa è entrata in vigore, la soluzione estrema di chiudersi dentro la chiesa è iniziata in modo sperimentale, ma la risposta è andata oltre ogni aspettativa. «I mesi da marzo a maggio, con la sospensione delle Messe con il popolo, sono stati un periodo

difficile – dice Cristina Tempesti, uno dei coordinatori dell'Adorazione perpetua a Prato –. Così appena è stato possibile abbiamo ricominciato i turni di adorazione. Quando è arrivato lo stop agli spostamenti in piena notte abbiamo cercato fin da subito di garantire comunque una presenza davanti a Gesù Eucaristia». La proposta di fare un turno lungo di ben sette ore – soli-

tamente la richiesta è di coprire un'ora – ha incontrato il favore di cento persone che sono diventate il gruppo degli adoratori notturni. «Inizialmente ero indeciso se aderire, poi il Signore mi ha dato la spinta, ho provato e non ho mai smesso», racconta Paolo Cozza, che di giorno lavora e preferisce fare il turno di notte. «Anche se la mattina vado a lavorare – aggiunge – dopo essere stato davanti al Signore, sento meno la stanchezza. È come andare a trovare un amico con cui ti confidi, con il quale magari talvolta ti sfoghi un po' per la giornata appena trascorsa». Serena Baldini invece il lavoro lo ha perso per colpa della crisi causata dalla pandemia. «Allora ho deciso di mettermi a disposizione per la preghiera dalle 22 alle 5 – sottolinea con un sorriso –. Ora lavoro per il Signore». Gli adoratori del gruppo "ore 22-5" non sono mai soli nella preghiera. Con loro c'è anche un sacerdote, don Guglielmo Pozzi, che alle soglie dei 90 anni tutte le notti resta in adorazione. «Una testimonianza di fede e tenacia encomiabile», conclude Cristina Tempesti.



L'Adorazione perpetua nella piccola chiesa di San Paolo a Prato

BASILICATA

San Giustino protettore dei lucani nel mondo

San Giustino de Jacobis, il vescovo e missionario lazzarista, originario della Basilicata vissuto tra il 1800 e il 1860, è ufficialmente il protettore dei lucani nel mondo. Lo ha deciso la Conferenza episcopale regionale della Basilicata (Ceb). L'assise composta da sei vescovi si è riunita nei giorni scorsi nella sede di Potenza. «Accogliamo con grande gioia la decisione della Conferenza episcopale della Basilicata di elevare san Giustino de Jacobis a protettore dei lucani nel mondo», scrive la Commissione missionaria regionale dopo che i vescovi lucani si sono espressi a favore della proposta portata avanti dalla Federazione associazioni lucane in Svizzera e sottoposta ai presuli dal vescovo di Melfi-Rapolla-Venosa, Ciro Fanelli. Il santo «è stato un anticipatore di tutto ciò che sarebbe stato alla base di odierne tematiche quali intercultura, – si legge ancora nella nota della Commissione missionaria – ecumenismo e mediazione culturale, facendosi semplicemente promotore dell'amore di Cristo». Ma chi era questo santo sconosciuto ai più, destinato a divenire negli anni successivi il "padre della Chiesa d'Etiopia"? Nato a San Fele (Potenza) nel 1800, divenne prete nella Congregazione della missione di san Vincenzo de' Paoli. Curò i malati di colera a Napoli nel 1836-37 e due anni dopo partì per il Tigre, operando ad Adua e Adi Kwala. Qui eresse un Seminario per preti locali, il Collegio dell'Immacolata. Ma non fu la sua unica intuizione in anticipo sui tempi. Entrò infatti

Porto-Santa Rufina, un corso missionario

Si è aperta forzatamente online l'edizione 2021 di Vol.Est. (Volontariato estivo), corso proposto dal Centro missionario di Porto-Santa Rufina in preparazione a un viaggio che solitamente si svolge in estate.

Quest'anno l'obiettivo finale è un'esperienza nella missione di Koche, in Malawi, all'interno della diocesi di Mangochi, gemellata con la Chiesa locale laziale. E proprio al Malawi sarà dedicato il prossimo

appuntamento di Vol.Est., in programma domani alle 16 sulla piattaforma Webex. Ogni incontro prevede laboratori pratici e testimonianze di esperienze missionarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA